

TOM FONTANA

i Borroia

romanzo



Sperling & Kupfer

«PANDORA»

Collana «Pandora»

- C.R. Kiernan, *La leggenda di Beowulf*
 R. Bachman (S. King), *Blaze*
 S. King, *Duma Key*
 M. Higgins Clark, *Dimmi dove sei*
 N. Gelb, *Delitti sotto la cenere*
 R. Furth, P. David, J. Lee, R. Isanove, *La Torre Nera - La lunga via del ritorno*
 S. King, *Al crepuscolo*
 C. Higgins Clark, *Vendetta sotto le stelle*
 S. King, *Il Miglio Verde* (edizione illustrata)
 A. Garrido, *Il monastero dei libri proibiti*
 M.R. Hall, *La coroner*
 J. Fletcher & D. Bain, *La Signora in Giallo - Fuochi d'artificio con cadavere*
 J. Hill, *Ghosts*
 M. Higgins Clark, *Prendimi il cuore*
 R. Furth, P. David, J. Lee, R. Isanove, *La Torre Nera - Tradimento*
 M. Walker, *Brunò, il commissario francese*
 D. Zuiker, D. Swierczynski, *Level 26*
 S. King, *The Dome*
 J. Fletcher & D. Bain, *La Signora in Giallo - Capodanno con delitto*
 R. Cook, *Fattore di rischio*
 O. Bowden, *Assassin's Creed® - Rinascimento*
 D. Koontz, *Senza tregua*
 S. Quinn, *Attenti a quel cane*
 S.J. Gazan, *Le piume dei dinosauri*
 T. King e M. McDowell, *Come candele che bruciano*
 R. Furth, P. David, R. Isanove, *La Torre Nera - La caduta di Gilead*
 M. Walker, *Delitti doc per il commissario Brunò*
 G. Brandreth, *Oscar Wilde e il sipario strappato*
 R.R. Talbot, *Il Cenacolo delle Sorelle*
 B. Pastor, *Le Vergini di Pietra*
 J. Fletcher & D. Bain, *La Signora in Giallo - La morte è in scena*
 S. J. Parris, *Il circolo degli eretici*
 L. d'Alessandro, *Il medico dei vicoli*
 M.R. Hall, *Scomparsi*
 M. Higgins Clark, *Una giornata nera*
 B. Vincent, *Tutto su Stephen King*
 R. Furth, P. David, J. Lee, R. Isanove, *La Torre Nera - La battaglia di Jericho Hill*
 J. Fletcher & D. Bain, *La Signora in Giallo - Ospite inatteso a Cabot Cove*
 R. Cook, *Il segreto delle ossa*
 O. Bowden, *Assassin's Creed® - Fratellanza*
 K. Fossum, *La ragazza del lago*
 D. Koontz, *Il tuo cuore mi appartiene*
 S. Quinn, *Questione di fiuto*
 K. Fossum, *Al lupo, al lupo*
 M. Leino, *In trappola*
 C. Sansom, *Cuore di cervo*
 K. Guilfoile, *Il numero perfetto*
 S. Toyne, *Sanctus*
 P. Straub, *La cosa oscura*
 R. Furth, P. David, S. Phillips, R. Isanove, *La Torre Nera - L'ultimo cavaliere: Il viaggio comincia*
 J. Fletcher & D. Bain, *La Signora in Giallo - Delitto cum laude*
 N. French, *Il paziente*
 T.R. Smith, *Agent 6*
 T. Alsterdal, *Corpi senza nome*
 S. J. Parris, *Il libro del potere*
 P. Brera, A.C. Cappi, *Il Visconte*
 C. Bannel, *L'uomo di Kabul*
 Abbott - Armstrong - Brown - T. Cook - Deaver - Gabaldon - Gerritsen - Gulli - James - Jance - Kellerman - Khoury - Lescoart - Lindsay - Lynds - Margolin - McCall Smith - Palmer - Parker - Pearl - Reichs - Sakey - Santlofer - Scottoline - Stine - Talley, *Requiem per un'amica* (a cura di A.F. Gulli e L.J. Gulli)
 O. Bowden, *Assassin's Creed® - La crociata segreta*
 S. King, *22/11/'63*
 D. Koontz, *Frankenstein - L'immortale*
 J. Fletcher & D. Bain, *La Signora in Giallo - Omicidio sul ghiaccio*
 O. Bowden, *Assassin's Creed® - Revelations*
 N. Schulmann, *La bambina con la neve tra i capelli*
 F. Axat, *Benjamin*
 J. Hill, *La vendetta del diavolo*
 K. Fossum, *Cattive intenzioni*
 R. Cook, *La cura*
 A. Zuiker, D. Swierczynski, *Dentro il buio*
 D. Koontz, *Frankenstein - La Città dei Dannati*
 A. Garrido, *Il lettore di cadaveri*
 M. Higgins Clark, *La lettera scomparsa*
 R. Furth, P. David, L. Ross, R. Isanove, *La Torre Nera - L'ultimo cavaliere: Le Piccole Sorelle di Eluria*
 T. Fontana (in collaborazione con G. Ripoli), *I Borgia*

TOM FONTANA
In collaborazione con GIOVANNI RIPOLI

I BORGIA

Traduzione di Anna Pardo e Silvia Naticchioni

Sperling & Kupfer

Les Borgia

Copyright © Michel Lafon Publishing 2011

© Atlantique Productions SA/ Kineos GmbH & Canal +
& SAS Borgia/ Etic Films s.r.o.

© 2012 Sperling & Kupfer Editori S.p.A.

ISBN 978-88-200-5275-1
86-I-12

Elenco personaggi principali

Innocenzo VIII: papa dal 1488 al 1492.

Rodrigo Borgia: vicescancelliere della curia romana, eletto papa con il nome di Alessandro VI (1492-1503). Padre di Girolama (deceduta), Pedro Luis (deceduto), Cesare, Giovanni, Lucrezia, Goffredo e Laura.

Cesare Borgia: studente a Pisa, vescovo di Valenza (Spagna), cardinale.

Giovanni Borgia: duca di Gandia (Spagna), sposerà Maria Enriquez de Luna, principessa spagnola. Sarà nominato comandante generale delle guardie pontificie poi prefetto di Roma.

Lucrezia Borgia: figlia di Rodrigo Borgia e Vannozza Cattanei.

Goffredo Borgia: figlio di Rodrigo Borgia e Vannozza Cattanei.

Vannozza Cattanei: ex amante del papa Alessandro VI, madre di Cesare, Giovanni, Lucrezia e Goffredo.

Carlo Canale: marito di Vannozza Cattanei.

Ottaviano Canale: figlio di Vannozza e di Carlo.

Alessandro Farnese: amico di Cesare, con lui studente a Pisa, nominato cardinale contemporaneamente a lui.

Giulia Farnese: sorella di Alessandro, in sposa a Orsino Orsini Migliorati, amante di Rodrigo Borgia, madre della sua ultima figlia, Laura.

Adriana De Mila: cugina di Rodrigo Borgia, suocera di Giulia Farnese, svolge il ruolo di governante nella residenza di Palazzo Vecchio.

Fiammetta Michaelis: amante di Cesare.

Francesco Remolino d'Ilerda: studente a Pisa, amico di Cesare e Alessandro.

Giovanni Burcardo: ciambellano in Vaticano e cronista, di origine tedesca.

Francesco Gacet: amico e consigliere di Rodrigo Borgia.

Fabrizio Colonna: prefetto di Roma.

Marcantonio Colonna: fratello cadetto di Fabrizio.

Nannia Colonna: sposa di Fabrizio.

Giuliano Della Rovere: nemico giurato di Rodrigo Borgia, alleato dei francesi.

Oliviero Carafa: legato pontificio a Napoli.

Ascanio Sforza: cardinale di Milano.

Giovanni de' Medici: cardinale di Firenze, figlio di Lorenzo il Magnifico.

Giovanni Colonna: cardinale.

Giambattista Orsini: cardinale.

Raffaele Riario Sansoni: cardinale.

Francesco Piccolomini: cardinale.

Pascià Cem: in residenza sorvegliata a Roma dopo la sconfitta in Turchia per mano del fratello, il sultano Bayezid.

1

SERRATO, potente, il pugno era piombato fulmineo come una palla di cannone. L'uomo non aveva visto arrivare la mano dalla pelle bianca e venata d'azzurro. Il naso fracassato sanguinava a fiotti. Era rimasto lì in piedi, istupidito e in tutta la sua grandezza, i lineamenti tagliati con l'accetta. Di fronte a lui un giovanotto alto e magro, in un farsetto di velluto nero con il colletto aperto sulla camicia bianca. Aveva i tratti spigolosi e i capelli bruni e ricci; gli occhi scuri, sbarrati per la rabbia, erano fissi sulla vittima.

«Questo ti insegnerà a trattare mio zio da giudeo!»

Il brutto indietreggiò. L'altro partì nuovamente alla carica assestandogli un colpo ancora più violento sul cranio.

«Questo per averlo trattato da Moro!»

E con una testata lo stese a terra.

«E questo perché ne ho voglia!»

Nella penombra della taverna, la folla sguaiata di allievi, giovani soldati e prostitute era rimasta per un po' in silenzio curiosa di vedere come sarebbe andata a finire. Poi, visto che l'uomo a terra non si muoveva più, un'acclamazione nei fiumi dell'alcol si levò a festeggiare il vincitore. Questi, di nuovo pronto all'attacco, fu afferrato alle spalle da un altro. Stessa età, stessa statura, un corpo squadrato, atletico e muscoloso, il viso paffuto come

quello di un bambino, i pomelli rossi per la vita all'aria aperta e il vino bevuto per tutta la sera. Si aggrappò a lui.

«No! Cesare, fermati, così lo ammazzi!»

Cesare, chino su quello che stava a terra, lo prese per la camicia ignorando l'avvertimento di Alessandro, suo amico di infanzia, suo alter ego. Sollevò l'avversario di peso rimettendolo in piedi e riprendendo a colpirlo. La folla urlava, le bottiglie rotolavano, si sgomitava per vedere la zuffa. L'uomo ondeggiò avanti e indietro con lo sguardo annerito, sul punto di cadere di nuovo. Cesare fece un passo indietro e stava per colpirlo ancora quando un'esile manina lo trattenne.

«Cesare?»

Il gesto, la voce, lo paralizzarono. Si voltò. Di fronte a lui una ragazza bruna stupenda. Sotto le varie sottogonne, sotto la blusa stretta dentro un corsetto rosso, si indovinava un corpo eccezionale, i seni tondi come arance. Gli occhi neri erano ridotti a due fessure, le labbra carnose inarcate. Stava per rivolgergli un rimprovero per quella violenza, per il gusto della rissa, ma lui non gliene lasciò il tempo. Aveva già dimenticato quella canaglia e i suoi insulti, non vedeva altri che lei. Fiammetta, la fiamma della sua vita! La prese tra le braccia, lei protestò, poi sorrise. Carezzevole, le passò le dita tra i capelli neri e la baciò avidamente sulla bocca.

Alessandro sospirò, pensieroso. Cesare, il litigioso, l'impulsivo, metteva nella lotta e nell'amore la stessa energia. Ma quando uno si chiamava Cesare Borgia, ed era nipote di Rodrigo Borgia, il cui nome brillava in cima alla gerarchia ecclesiastica, quando uno contava già un sommo pontefice tra i suoi antenati, rischiava forse di comprometersi se picchiava uno zotico, se amava una donna raccolta dalla strada? Alessandro Farnese, da parte sua, apparteneva all'aristocrazia romana, la sua famiglia aveva alle spalle una storia di oltre mille anni. Gli piaceva ubriacarsi fino a scivolare sotto il tavolo e finire la notte in un letto sconosciuto, ma un istinto segreto lo tratteneva dallo scendere così in basso. Provava un affetto profondo per Cesare. Sapeva che di giorno era

agitato da foschi pensieri, che di notte gli incubi lo torturavano. Ma nulla o quasi conosceva dell'intima infelicità che tormentava l'amico. Dunque, lo difendeva contro tutto e tutti e, se necessario, lo proteggeva anche da se stesso. Questa sera, pensò, non si trattava che di una baruffa e nessuno era al corrente della sua relazione con Fiammetta. I clienti della taverna erano così ubriachi che l'indomani non si sarebbero ricordati di nulla. Nel peggiore dei casi poteva circolare qualche pettegolezzo a Pisa, all'università in cui entrambi studiavano diritto canonico e teologia, ma a Roma nulla sarebbe trapelato. Ci avrebbe pensato lui, compatibilmente con i mezzi di cui disponeva.

Tutto preso dalle sue riflessioni, Alessandro non vide Cesare e Fiammetta che, allacciati, uscivano e si allontanavano nella notte, i passi che risuonavano sul selciato. Quando Cesare lo abbandonava in una taverna per cedere al suo destino di amante, sapeva come reagire. Come d'abitudine, alzò il braccio e una serva accorse. «Ehi, voi, qui una mezza bottiglia di Frascati!» ordinò.

Una giovane prostituta, con un corsetto dall'ampia scollatura, una sottogonna così tirata su che lasciava intravedere un paio di natiche rotonde, gli sfiorò la guancia con la mano. Con sguardo esperto lui valutò il piacere che poteva ricavarne. Poi la invitò a sederglisi accanto. Le donne, specie quelle che pagava, erano il suo debole. Dopotutto, essere un Farnese non voleva dire essere meno uomo.

Un po' prima, quello stesso giorno, a Roma, i venti cardinali che rappresentavano la cristianità erano riuniti nella sala del Trono nel palazzo del Vaticano per un concistoro. Il papa Innocenzo VIII, eletto otto anni prima, fece faticosamente il suo ingresso, sostenuto dal maestro di cerimonia Giovanni Burcardo, un tedesco grande esperto di protocollo e di diritto canonico. Innocenzo amava i piaceri della vita, e questi in cambio lo avevano trattato molto male. Invecchiato precocemente, tormentato da un gran numero di malanni, il più leggero dei quali era la gotta, il ponte-

fice era costretto a dedicare un tempo che gli sembrava eccessivo a mantenere la pace tra i cardinali – in particolare quelli che provenivano da famiglie romane – e a far regnare una parvenza di ordine nei territori pontifici, soprattutto nella Città Eterna. Sentiva che queste attività non gli permettevano di godersi i giorni che gli rimanevano da vivere.

Mentre avanzava lentamente verso il trono trattenendo a ogni passo una smorfia di dolore, sapeva che ancora una volta gli sarebbe toccato di assistere alla sorda lotta di potere tra i suoi subordinati. Si sistemò con un gemito di sofferenza sul duro seggio, cercando la posizione più comoda possibile. Senza saperne bene il motivo, non si fidava di quel tedesco che sorreggeva i suoi passi e lo seguiva come un'ombra. Per questo aveva incaricato Borgia di tenerlo d'occhio. In compiti di tale natura, Borgia era il migliore.

Considerò i venti cardinali schierati ai due lati del trono e li osservò uno dopo l'altro. Tra loro si trovava il prossimo papa. Borgia? Senz'ombra di dubbio. Aveva la sua stessa età, cinquantanove anni, ma una salute migliore. Era un uomo alto e bello, dalla fronte alta, il naso arcuato, lo sguardo cupo. A volte gli incuteva timore: quella statura, quelle mani enormi, quel carisma ammaliante, da dove gli venivano? Che Dio me ne scampi, pensava. Innocenzo lo temeva perché era certo che Rodrigo Borgia aveva del sangue sulla coscienza, o almeno su ciò che aveva al posto della coscienza. Ah, probabilmente non aveva mai ucciso un uomo con le sue mani, anche se... Correvano certe voci... E Rodrigo aveva sempre avuto degli scagnozzi al proprio servizio. Il papa sussultò. Perso nei suoi pensieri, non s'era reso conto che Burcardo aspettava un segnale da lui per dichiarare aperto il concistoro. Alzò la mano in segno di assenso. L'altro prese la parola con voce stentorea, in un italiano appesantito dall'accento tedesco.

«*Verbum incarnatum*. Sua santità papa Innocenzo, ottavo del suo nome, ha ordinato l'assemblea del sacro collegio dei cardina-

li in questo terzo giorno di marzo dell'anno di grazia millequattrocentonovantadue.»

I cardinali si sedettero tutti, tranne Rodrigo Borgia e Giuliano Della Rovere. I due nemici, pensò Innocenzo, irritato. Chiedevano la parola, Innocenzo la concesse a Borgia. Era affascinato dal cardinale tanto quanto lo temeva.

«Il sommo pontefice ascolterà il vicescancelliere Rodrigo, cardinale Borgia.»

Della Rovere sistemò sulla poltrona il massiccio corpo di militare imponenza. Sul viso affilato da aristocratico romano si leggevano stizza e impazienza. Rodrigo Borgia avanzò tra gli scanni fino ai piedi del trono e dispiegò un foglio.

«Santo Padre, ci giunge una lietissima notizia da parte del re Ferdinando d' Aragona e della regina Isabella di Castiglia. I loro eserciti hanno respinto i musulmani oltre Granata ricacciando quei pagani fuori della penisola Iberica, e riunificando così la Spagna.»

Come un attore sicuro del suo effetto, Borgia fece una pausa ruotando lievemente il busto verso i colleghi. Questi applaudirono vigorosamente. Per contrasto il silenzio e l'immobilità di Della Rovere e di alcuni altri – suoi alleati – apparvero più solenni.

«In onore di questa vittoria fondamentale per la fede cristiana, imploro sua santità di concedere a Ferdinando e Isabella il titolo di 're cattolici'.»

Vi fu qualche mormorio, qualche esclamazione. La proposta non raccoglieva l'approvazione generale. Della Rovere si alzò e il santo Padre fece cenno a Burcardo di dargli la parola. Bisognava rispettare il protocollo, che rendeva ogni discussione lenta e solenne.

«Il sommo pontefice ascolterà il decano del sacro collegio, Giuliano Della Rovere.»

Borgia tornò al suo seggio, Della Rovere avanzò.

«Santo Padre! Accordare agli spagnoli un titolo così straordinario irriterà gli altri sovrani d'Europa. Il re di Francia non ha

mostrato meno ardore nel difendere l'unica vera fede scacciandone gli eretici hussiti.»

Fu lo stesso pensiero del papa e del suo maestro di cerimonie: i due avversari lottavano ciascuno per il suo re e, al di là di quello, per i propri interessi. Borgia rimaneva legato alla Spagna, sua terra d'origine, e al suo re, e al vescovato di Valenza. Della Rovere, arcivescovo e legato del papa ad Avignone, godeva della fiducia di Carlo VIII, il quale aveva delle mire sul regno di Napoli, appartenente alla Spagna.

Rodrigo Borgia si alzò, Burcardo gli ridiede la parola. Parlò in tono ancora più suadente.

«Concedere il titolo a Ferdinando e Isabella non sminuirà in nulla Carlo! Anzi lo inciterà ancor più ad agire in nome della nostra santa Chiesa. Sua santità aveva chiesto al re di Francia di indire una nuova crociata per difendere le coste italiane dai musulmani, e ora sua maestà tergiversa. Nel momento in cui l'esercito francese è la prima forza militare del mondo, temporeggia.»

Rodrigo Borgia esitò un attimo prima di scoccare una frecciata provocatoria in direzione di Della Rovere. Non ignorava che ogni sua parola sarebbe stata riferita al re di Francia.

«Forse la sua fede non è alleata alla sua passione?» concluse.

Della Rovere sobbalzò. Con lo sguardo, Burcardo interrogò il pontefice. Questi, dopo aver lasciato partire un peto, scosse la testa. La discussione era chiusa. Si doveva passare al voto.

Il tedesco pose le domande di rito. «Qual è il parere del concistoro? Chi è a favore?»

Sedici cardinali alzarono la mano in segno di approvazione.

«Sedici favorevoli. Chi è contro?»

Della Rovere e altri tre sollevarono la mano.

«Quattro!» annunciò Burcardo.

«Con la presente», enunciò Innocenzo VIII, «accordiamo a Ferdinando d'Aragona e Isabella di Castiglia, come a tutti i loro discendenti e a tutti coloro che d'ora in poi governeranno il regno di Spagna il titolo di re cattolici...»

Rodrigo non poté trattenere un ghigno di piacere nei confronti

di Della Rovere che gli rispose con una smorfia imbronciata. La partita era solo rimandata. L'odio tra loro era irriducibile.

Vannoza Cattanei mise da parte per un momento i libri dei conti. Attraverso la finestra osservò il cielo azzurro intenso e le cime dei pini che ondeggiavano dolcemente nel giardino cinto da alte mura. Con un movimento elegante si appoggiò al tavolo da lavoro, il mento sulla mano, e si mise a riflettere. C'erano faccende di ogni sorta, grandi e piccole, da sistemare. A trent'anni, amministrava diverse locande e alcune terre. Sapeva far fruttare i suoi beni, ma come era difficile! Bisognava star dietro alla spedizione dei viveri, del pane, della carne, dei dolci. E soprattutto del vino. Scorreva a fiumi, la sera, nelle taverne Cattanei, quel liquido rosso, pesante, denso, che andava così facilmente alla testa. Nelle taverne i clienti reclamavano vino e ragazze. Del primo poteva approvvigionarsi in quantità facendolo arrivare dai vigneti di sua proprietà. Le ragazze le tollerava e basta. Quello che preoccupava Vannoza non era tanto la prostituzione, quanto la violenza. Non passava settimana senza che le toccasse sostituire mobili e stoviglie. E fin qui non si trattava che di oggetti. Molto spesso c'erano feriti, morti. La vita in quella città non valeva gran che. Si trovavano continuamente cadaveri di gente sgozzata, strangolata, annegata nel Tevere.

Roma era una città ininterrottamente scossa da lotte intestine. Ogni signore aveva i suoi scagnozzi, i suoi «bravi». Propriamente bravi, però, non lo erano quasi mai. Reclutati nelle galere o nei bassifondi, accettavano di ammazzare a comando, e nel caso anche di farsi uccidere. Nella Città Eterna le grandi famiglie patrizie, alcune delle quali risalivano all'epoca di Giulio Cesare, intrattenevano tra loro rapporti bellicosi. Per cui ci si batteva contro i Colonna perché si apparteneva agli Orsini, e viceversa; ci si proclamava a favore dei Della Rovere con la prepotenza e pugnali alla mano. Poi si stipulava una pace effimera, ci si divideva a seconda degli interessi e delle alleanze, e dei rapporti di

forza. I Colonna detestavano gli Orsini e gli Orsini i Colonna da generazioni, ma questo non impediva che in caso di bisogno si alleassero. Allo stesso modo Della Rovere odiava Borgia. I motivi non erano chiari. Erano rivali in Vaticano e ciascuno sosteneva un Paese straniero diverso. Della Rovere la Francia, in cui aveva interessi finanziari e politici, Borgia la Spagna per le identiche ragioni.

Ci si ammazzava facilmente anche tra romani e stranieri, che secondo gli abitanti della città pontificia erano troppi. Ogni cardinale, ogni ambasciatore portava con sé la sua truppa, la sua corte. C'erano francesi, tedeschi, greci, spagnoli! Questi ultimi venivano chiamati catalani, come il più celebre di loro, Rodrigo Borgia.

Il nome fece nascere un sorriso sul volto di Vannozza. Rodrigo! Lo aveva conosciuto quando era diciottenne. Lui di anni ne aveva ventotto, un avvenire magnifico e un portamento da gran signore. Il fatto che lei appartenesse a una famiglia di commercianti – peraltro facoltosa – e non all'aristocrazia non aveva rappresentato un ostacolo. Si era innamorato di lei con una foga trascinate. Era nipote del papa appena deceduto, Callisto III, e quattro anni dopo era cardinale. Lei era bella: occhi marroni, folta capigliatura riccioluta e rossiccia, una bocca piccola come un fiore e un seno prosperoso, un corpo morbido che quattro gravidanze avrebbero appesantito un poco.

Se aveva sedotto Rodrigo con il suo fascino, aveva poi saputo tenerlo legato a sé con l'intelligenza. Aveva capito presto che cosa cercava in lei: una complice discreta in cui riporre piena fiducia, con cui condividere idee, progetti, ambizioni. Lei gli offrì tutto questo senza nulla chiedere in cambio. Da allora lui si preoccupò del suo benessere materiale e della sua sicurezza. La sistemò in quella casa in piazza Pizzo di Merlo, a pochi passi dal suo palazzo. Le offrì gioielli, mobili e oggetti di lusso, domestici e tutto il denaro necessario per condurre una vita adeguata al suo rango, quello di amante di uno dei più potenti principi della Chiesa. Rodrigo sapeva come renderla felice. Lei sapeva però che se voleva rimanere l'amante ufficiale doveva tollerare tutte le altre

che passavano nella vita del suo uomo senza mai rimproverargli nulla. Osservò rigorosamente questa tacita regola del gioco. E risultò vincente: prima Cesare, dopo sette anni Giovanni, poi Lucrezia e Goffredo furono figli amati e desiderati. C'era però una nota falsa: diversamente da Innocenzo VIII, Rodrigo non li aveva riconosciuti. Con tutti, con i bambini come per il resto della famiglia, si faceva passare per il loro zio. Un segreto di pulcinella! A parte i bambini, tutti erano al corrente della vera situazione.

Un colpo leggero alla porta interruppe le sue riflessioni. Entrò una deliziosa adolescente.

«Lucrezia!»

Da lei la figlia aveva ereditato la capigliatura e l'ovale del viso, ma la figura snella e slanciata e gli occhi scuri le venivano dal padre. A tredici anni, si intuivano le curve femminili sotto il vestito di lino illuminato da fili d'oro. Nei capelli aveva intrecciato dei nastri. Lucrezia era seguita dai due fratellini, Goffredo e Ottaviano. Li allontanò con impazienza.

«Mamma, potete chiederglielo voi di andare a giocare da qualche altra parte?»

Vannoza lo fece e i due piccoli si allontanarono scambiandosi qualche spintone. Lucrezia andò a sedersi sulla panchetta imbottita davanti alla finestra. Il suo profilo si stagliava delicato sul paesaggio romano. Una Madonna prima della Natività, pensò Vannoza, o forse una Venere! Una donna, in ogni caso, non più una bambina!

«Mamma», la chiamò Lucrezia.

«Sì, cara?»

Lucrezia emise un lungo sospiro. La madre patientò un momento. Lucrezia era decisamente una Borgia. Mai sollecitare le loro confidenze: a tempo e a luogo sarebbero arrivate. Lei non doveva fare altro che aspettare.

«Sì, cara», ripeté Vannoza.

Silenzio.

«Qualcosa ti preoccupa?»

«Non mi sposerò mai!»

«Oh. Da dove ti viene tanta sicurezza?» chiese la madre sorridendo.

«Mio padre è morto, i miei fratelli si trovano l'uno in Spagna per far la guerra ai musulmani, l'altro a Pisa a studiare per farsi prete. Gli ultimi sono ancora troppo piccoli! Dunque è semplice: chi negozierà un matrimonio per me?»

«Tuo zio, è chiaro. Il cardinale Borgia.»

«Ma quando?» gemette la fanciulla. «Che cosa lo trattiene? Sono troppo brutta? Troppo banale? Troppo...»

«No», la interruppe la madre con decisione. «Vuole per te un uomo che ti si addica. Tu fantastichi troppo sull'amore, Lucrezia. Mi rincresce doverti dire che presto imparerai quanto rare siano le storie d'amore nella vita reale.»

Prese la figlia tra le braccia e la strinse teneramente.

«Disturbo?» domandò una voce grave.

Carlo Canale, il terzo marito di Vannoza, il padre di Ottaviano, amava e trattava come suoi tutti e cinque i figli.

Rodrigo, va detto, non aveva voluto che la sua amante offrisse l'immagine di una donna sola, di una mantenuta. Quindi l'aveva fatta sposare. I primi due mariti avevano avuto la buona grazia di morire presto, lasciandole terre, una villa in campagna e dei vigneti. Il terzo, il mantovano Carlo Canale, altrettanto premuroso ma più in salute, era entrato nella vita di Vannoza mentre Rodrigo se ne allontanava. Aveva saputo mostrarsi discreto. Giunto il tempo in cui la passione tra la moglie e il cardinale andava finendo, Carlo, scrittore e apprezzato studioso, aveva saputo a poco a poco farsi stimare da Vannoza, e poi farsi amare. I suoi rapporti con il cardinale erano eccellenti.

«Qualche problema?» s'informò Carlo.

«Niente che non possa risolversi», rispose Vannoza, con lo stesso sorriso della figlia.